

Allarme salute
in Sicilia si vive
un anno di meno

Malasanità e prevenzione l'Isola fanalino di coda: si vive un anno di meno

Presentato il rapporto **Gimbe**: sotto accusa il servizio sanitario
Obesità in aumento, screening e controlli ai livelli minimi

Un neonato in Sicilia ha davanti a sé un anno e un mese di vita in meno rispetto alla media italiana. L'aspettativa di vita nella nostra regione si ferma a 82,6 anni, peggio fa solo la Campania con 82,1 anni.

di **GIOACCHINO AMATO**

→ a pagina 6

Cartabellotta: «La povertà e le condizioni socioeconomiche impediscono di curarsi e di nutrirsi bene»

di **GIOACCHINO AMATO**

Un neonato che viene alla luce in Sicilia ha davanti a sé un anno e un mese di vita in meno rispetto alla media italiana. L'aspettativa di vita alla nascita nella nostra regione si ferma a 82,6 anni, peggio fa solo la Campania con 82,1 anni. In Valle d'Aosta o in Abruzzo si vive fino a 83,7 anni, un dato che rappresenta la media nazionale. Il divario cresce a quasi due anni di longevità in meno dei siciliani nel confronto con lombardi e veneti per arrivare a due anni e mezzo nel paragone con la provincia autonoma di Trento che ha un'aspettativa di vita di 85 anni.

Sono i dati contenuti nel 9° rapporto **Gimbe** sul servizio sanitario nazionale presentato alla Camera dei deputati che registrano un ulteriore peggioramento della qualità del servizio sanitario dell'Isola. Diciannovesima per Lea, i livelli es-

senziali di assistenza, inadempiente alla voce prevenzione e con il 9% dei cittadini, 432 mila persone, costretti a rinunciare a curarsi per motivi economici. «Quello dell'aspettativa di vita alla nascita – spiega il presidente della Fondazione **Gimbe**, Nino Cartabellotta – è l'indicatore principe della salute di una popolazione. È chiaro che dipende da una serie di elementi, il più importante è il livello del servizio sanitario, se la qualità di cure e prevenzione diminuisce, cala l'aspettativa di vita. Ci sono anche le condizioni socioeconomiche, la povertà impedisce di curarsi e di nutrirsi bene. Persino le infrastrutture hanno un peso, pensiamo agli anziani soli che vivono nelle zone interne carenti di servizi».

Il dato allarmante, però, riguarda il radicale cambiamento rispetto a pochi decenni fa, quando tutto il Mezzogiorno e la Sicilia brillavano per longevità della popolazione, grazie al clima e alla dieta mediterranea. «Eravamo l'isola felice – conferma il diabetologo del Policlinico di Palermo, Silvio Buscemi, presidente della Società italiana dell'obesità – ma adesso la dieta mediterranea che prima era considerata povera è diventata costosa. Pesano l'abbandono delle campagne, i cambiamenti climatici, il crescente disagio economico. Tutto questo si traduce in abitudini alimentari poco sane che incidono sull'aspettativa di vita. Anche se, non per assolvere l'obesità che anche in Sicilia è in aumento, in que-

sto caso i due elementi cardine sono il livello delle cure e la prevenzione».

Lo conferma Renato Costa, responsabile sanità della Cgil Sicilia: «Partivamo da parametri lusinghieri ma in pochi anni abbiamo perso le tutele per le fasce più fragili che sono il dato sentinella sull'aspettativa di vita. Il fatto che la Sicilia sia da 14 anni in piano di rientro non è solo un problema economico, significa mancare gli obiettivi in termini di prevenzione e screening. Abbiamo perso colpevolmente il vantaggio ambientale che avevamo».

In più diventa sempre più difficile curarsi: «Sta diventando difficile accedere alle cure – sottolinea Costa – con il problema delle liste d'attesa che non si riesce a risolvere e con il pronto soccorso sempre più ingolfati. Tutto ciò non avviene per caso ma per il comportamento sclerotato di chi negli ultimi anni ha gestito la sanità». Che la nota dolente sia la prevenzione lo conferma Antonio Russo, direttore dell'unità di Oncologia medica del Policlinico di Palermo. «Secondo i dati dell'Os-



Peso: 51-5%, 56-59%

servatorio nazionale screening relativi al 2025 – ricorda Russo – la nostra regione è tra le ultime in Italia per quanto riguarda l'aderenza agli screening. Siamo al terzultimo posto per quanto riguarda lo screening mammografico (41,5% contro il 58,4% della media nazionale), al penultimo posto per lo screening coloretale (17,7% rispetto al 35,8%) e al terzultimo posto per lo screening cervicale (29,3% contro il

43,5%). Questi dati fotografano una realtà regionale in cui la popolazione a rischio risulta particolarmente esposta ad una probabilità più alta di ricevere una diagnosi di malattia in fase avanzata. Incrementare la prevenzione si traduce nell'incremento degli anni di vita guadagnati».



Un controllo ecografico. Sotto il Cup dell'Asp di via Cusmano. A destra Nino Cartabellotta



Peso:51-5%,56-59%